



A CURA DI MIRELLA MANCINI - EMILIO GIANNI

1871
LA COMUNE DI PARIGI

150 ANNI
I MILITANTI DEL CONSIGLIO
DELLA COMUNE

edizioni LOTTA COMUNISTA



GLI INDIRIZZI SULLA GUERRA FRANCO-PRUSSIANA

Il 19 luglio 1870, con la dichiarazione di Napoleone III, scoppia la guerra franco-prussiana. Il Consiglio generale dell'Ail incarica Marx di preparare un **Indirizzo**, adottato dal Comitato permanente del Consiglio generale il 23 luglio, e approvato all'unanimità nella seduta del Consiglio del 26 luglio.

Una guerra che si proclama “*difensiva*” ma che in realtà è “*dinastica*”, frutto di una cospirazione di Bismarck con Luigi Bonaparte, per distruggere l'opposizione popolare in patria e annettere la Germania alla dinastia degli Hohenzollern, degenerando in un'offensiva contro il popolo francese.

Una guerra che porterà alla fine del bonapartismo.

Nell'Indirizzo Marx plaude all'appello degli internazionalisti parigini contro la guerra, rivolto «agli operai di tutte le nazioni».

Karl Marx

PRIMO INDIRIZZO DEL CONSIGLIO GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI SULLA GUERRA FRANCO-PRUSSIANA*

*Ai membri dell'Associazione internazionale dei lavoratori
in Europa e negli Stati Uniti*

Nell'Indirizzo inaugurale della nostra Associazione, del novembre 1864, dicevamo:

«Se l'emancipazione della classe operaia richiede la sua fraterna unione e cooperazione, come potrà essa adempiere questa grande missione

* K. Marx-F. Engels, *Opere*, vol. 22, Edizioni Lotta Comunista, Milano. Scritto da Marx tra il 19 e il 23 luglio 1870, pubblicato per la prima volta in inglese il 28 luglio sulla *Pall Mall Gazette* di Londra, appare pochi giorni dopo come volantino; ristampato poi in settembre insieme con il *Secondo Indirizzo*. Tradotto e pubblicato in diverse lingue. Per il ventesimo anniversario della Comune di Parigi, nel 1891, Engels lo pubblica, insieme al *Secondo Indirizzo*, nell'edizione tedesca de *La guerra civile in Francia*.

sino a che una politica estera che persegue disegni criminosi punta sui pregiudizi nazionali, e profonde in guerre di rapina il sangue e la ricchezza del popolo?»

E delineavamo con queste parole la politica estera a cui tende l'Internazionale:

«Rivendicare le semplici leggi della morale e della giustizia, le quali dovrebbero regolare i rapporti tra i privati come le leggi supreme nei rapporti fra le nazioni».

Nessuna meraviglia che Luigi Bonaparte, il quale ha usurpato il suo potere sfruttando la guerra delle classi in Francia e lo ha mantenuto grazie a periodiche guerre con l'estero, abbia trattato l'Internazionale come un pericoloso nemico fin da principio. Alla vigilia del plebiscito* egli organizzò un'incursione contro i membri dei Comitati amministrativi dell'Associazione internazionale degli operai a Parigi, a Lione, a Rouen, a Marsiglia, a Brest, ecc., in una parola in tutta la Francia, col pretesto che l'Internazionale era una società segreta e che si era data a organizzare un *complot* per assassinarlo, pretesto subito svelato nella sua completa absurdità dai suoi stessi giudici. Quale era il vero delitto dei Comitati francesi dell'Internazionale? Essi dicevano pubblicamente e chiaramente al popolo francese che votare per il plebiscito voleva dire votare per il dispotismo all'interno e per la guerra all'estero. E fu in realtà per opera loro che in tutte le grandi città, in tutti i centri industriali della Francia, la classe operaia respinse unanimemente il plebiscito. Purtroppo i suoi voti furono sopraffatti dalla crassa ignoranza dei distretti agricoli. Le borse valori, i governi, le classi dominanti e la stampa d'Europa celebrarono il plebiscito come una brillante vittoria dell'imperatore sulla classe operaia francese; in realtà esso fu il segnale dell'assassinio, non di un uomo solo, ma di intere nazioni.

Il complotto di guerra del luglio 1870 non è che un'edizione riveduta e corretta del colpo di Stato del dicembre 1851.** A prima vista la cosa

* Il plebiscito dell'8 maggio 1870, voluto da Napoleone III per tentare di stabilizzare il vacillante Secondo Impero, aveva messo al voto questioni formulate in modo tale che la disapprovazione della politica governativa avrebbe implicato contemporaneamente l'opposizione a riforme democratiche. Ciononostante ci furono 1,5 milioni di voti contro il governo e 1,9 milioni di astenuti. Il 24 aprile la Federazione parigina dell'AIL e la Camera federale delle associazioni sindacali parigine avevano denunciato, in un Indirizzo, la manovra bonapartista del plebiscito ed esortato i lavoratori a votare scheda bianca; diversi membri dell'AIL di Parigi erano stati arrestati, con l'accusa di complottare per assassinare Napoleone III, accusa che nei processi risulterà infondata.

** Il riferimento è al colpo di Stato del 2 dicembre 1851, che diede vita al Secondo Impero.

sembrava così assurda, che la Francia non voleva prenderla sul serio e propendeva a prestar fede a quel deputato che denunciava i discorsi bellicosi dei ministri come semplici manovre di borsa. Quando finalmente, il 15 luglio, la guerra fu annunciata al *Corps législatif* in forma ufficiale, tutta l'opposizione rifiutò di votare i crediti provvisori; lo stesso Thiers bollò la guerra come "detestabile"; tutti i giornali indipendenti di Parigi la condannarono e, cosa mirabile a riferirsi, la stampa di provincia si unì ad essi quasi unanimemente.

Frattanto i membri parigini dell'Internazionale si erano rimessi al lavoro. Nel *Réveil* del 12 luglio pubblicavano il loro manifesto «agli operai di tutte le nazioni» da cui togliamo i pochi passi seguenti:

«Ancora una volta, col pretesto dell'equilibrio europeo e dell'onore nazionale, le ambizioni politiche minacciano la pace del mondo. Operai francesi, tedeschi e spagnoli! Uniamo le nostre voci in un sol grido di condanna contro la guerra! La guerra per una questione di supremazia o di dinastia non può essere agli occhi degli operai che una criminale assurdità. In risposta ai proclami bellicosi di coloro che si autoesentano dal tributo del sangue e che nelle sciagure pubbliche vedono soltanto una fonte di nuove speculazioni, noi protestiamo ad alta voce, noi che abbiamo bisogno di pace, lavoro e libertà! Fratelli di Germania! La nostra discordia non avrebbe altra conseguenza che il trionfo completo del dispotismo sulle due sponde del Reno Operai di tutti i paesi! Qualunque possa essere l'esito contingente dei nostri sforzi comuni, noi, membri dell'Associazione internazionale degli operai, per la quale non esistono frontiere, inviamo a voi tutti, in pegno di indissolubile solidarietà, gli auguri e i saluti degli operai francesi».

Questo manifesto della nostra sezione parigina fu seguito da numerosi simili indirizzi francesi fra i quali qui possiamo citare soltanto la dichiarazione di Neuilly-sur-Seine, pubblicata nella *Marseillaise* del 22 luglio:

«È giusta questa guerra? No! È nazionale questa guerra? No! Essa è esclusivamente dinastica. In nome della umanità, della democrazia e dei veri interessi della Francia, noi aderiamo completamente ed energicamente alla protesta dell'Internazionale contro la guerra».

Queste proteste esprimevano i veri sentimenti degli operai francesi, come ben presto mostrò un curioso incidente. Quando *la banda del 10 dicembre*, originariamente organizzata sotto la presidenza di Luigi Bonaparte, venne travestita con bluse da operai e sguinzagliata per le strade di Parigi a inscenarvi una danza di guerra per rappresentare le convulsioni della febbre bellicista, gli operai autentici dei sobborghi si fecero avanti con dimostrazioni per la pace così imponenti che il

prefetto di polizia Pietri ritenne prudente porre subito fine a ogni ulteriore manifestazione politica di strada col pretesto che il vero popolo di Parigi aveva dato sufficiente sfogo al suo patriottismo compresso e al suo traboccante entusiasmo per la guerra.

Qualunque possa essere il corso della guerra fra Luigi Bonaparte e la Prussia, a Parigi è già suonato il rintocco funebre del Secondo Impero. Esso finirà come è incominciato, con una parodia. Ma non dimentichiamo che furono i governi e le classi dominanti d'Europa a consentire a Luigi Bonaparte di rappresentare per diciotto anni la crudele farsa della *restaurazione dell'Impero*.

Da parte della Germania la guerra è una guerra di difesa. Ma chi ha messo la Germania nella necessità di doversi difendere? Chi ha reso possibile a Luigi Bonaparte di condurre una guerra contro la Germania? La *Prussia*. Fu Bismarck a cospirare con lo stesso Luigi Bonaparte con l'intento di abbattere l'opposizione popolare all'interno e di anettere la Germania alla dinastia degli Hohenzollern; se la battaglia di Sadowa fosse stata perduta anziché vinta, battaglioni francesi avrebbero inondato la Germania come alleati della Prussia.* Dopo la vittoria, la Prussia ha mai sognato, sia pure per un istante solo, di contrapporre alla Francia schiava una Germania libera? Proprio il contrario. Conservando con ogni cura tutte le bellezze indigene del suo antico sistema, la Prussia vi aggiunse inoltre i trucchi del Secondo Impero, il suo reale dispotismo e la sua apparente democrazia, le sue gherminelle politiche e il suo brigantaggio finanziario, le sue frasi altisonanti e la sua volgare abilità da prestigiatore. Il regime bonapartista, che fino allora fioriva soltanto sopra una riva del Reno, ebbe così il suo riscontro sull'altra riva. Stando così le cose, che poteva derivarne se non la *guerra* ?

Se la classe operaia tedesca permette alla guerra presente di perdere il suo carattere strettamente difensivo e di degenerare in una guerra contro il popolo francese, tanto una vittoria quanto una sconfitta saranno egualmente disastrose. Tutte le sciagure piombate sulla Germania dopo la sua guerra di indipendenza,** risorgeranno con accresciuta intensità.

* Il primo ministro prussiano Otto von Bismarck, prima e durante la guerra austro-prussiana del 1866 – provocata con l'obiettivo di strappare agli Asburgo l'egemonia della Confederazione germanica istituita nell'ambito del Congresso di Vienna del 1815 –, usa i contrasti tra l'Austria e la Francia per assicurarsi la neutralità di Napoleone III. La guerra termina con la vittoria della Prussia il 3 luglio nella battaglia di Sadowa. La Dieta federale tedesca viene sciolta estromettendo l'Austria dal processo di unificazione nazionale, la Prussia costituisce la Confederazione della Germania del Nord, passo determinante verso l'unificazione della Germania sotto il comando della monarchia prussiana.

** Ci si riferisce alla guerra mossa dal popolo tedesco contro il dominio di Napoleone I nel 1813-1814.

Però i principi dell'Internazionale sono troppo largamente diffusi e troppo saldamente radicati nella classe operaia tedesca perché noi dobbiamo temere un esito così funesto. La voce degli operai francesi ha trovato un'eco in Germania. Il 16 luglio un'assemblea di massa di operai a Brunswick si è dichiarata perfettamente d'accordo col manifesto di Parigi; ha respinto sdegnosamente l'idea di antagonismo nazionale contro la Francia e concluso le sue risoluzioni con le seguenti parole:

«Noi siamo nemici di tutte le guerre, ma soprattutto delle guerre dinastiche ... Con profondo rammarico e con dolore ci vediamo costretti a sottostare a una guerra di difesa, come ad un male inevitabile. Ma nel tempo stesso chiediamo a tutta la classe operaia della Germania di rendere impossibile d'ora in poi la ripetizione di un così enorme disastro sociale, rivendicando per i popoli stessi la facoltà di decidere della pace e della guerra e facendoli padroni dei propri destini».

A Chemnitz un'assemblea di delegati, rappresentanti 50 mila operai sassoni, ha approvato all'unanimità la seguente risoluzione:

«In nome della democrazia tedesca, e in particolare degli operai del partito socialdemocratico, dichiariamo che la guerra presente è esclusivamente dinastica ... Siamo lieti di stringere la mano fraterna offertaci dagli operai di Francia ... Memori del motto dell'Associazione internazionale degli operai: *Proletari di tutti i paesi, unitevi!* non dimenticheremo mai che gli operai di *tutti* i paesi sono nostri *amici* e i despoti di *tutti* i paesi nostri *nemici*».

La sezione di Berlino dell'Internazionale ha risposto anch'essa al manifesto di Parigi:

«Noi ci uniamo di tutto cuore alla vostra protesta ... Promettiamo solennemente che né gli squilli delle trombe, né il rombo dei cannoni, né vittorie, né sconfitte ci distoglieranno dalla nostra opera comune per l'unione dei figli del lavoro di tutti i paesi».

Così possa essere!

Sullo sfondo di questa lotta suicida spunta la torva figura della Russia. È un sinistro indizio che il segnale della guerra presente sia stato dato nel momento in cui il governo moscovita aveva terminato le sue ferrovie strategiche e già stava concentrando le truppe in direzione del Prut. Quali che siano le simpatie alle quali i tedeschi possano giustamente pretendere in una guerra di difesa contro un'aggressione bonapartista, essi le perderebbero immediatamente se permettessero al governo prussiano di invocare o anche soltanto di accettare l'aiuto dei cosacchi. Si ricordi che dopo la loro guerra di indipendenza contro il primo Napoleone la Germania è rimasta per generazioni prostrata ai piedi dello zar.

La classe operaia inglese tende la mano della fratellanza agli operai francesi e tedeschi. Essa è profondamente convinta che, qualunque possa essere il corso dell'imminente spaventosa guerra, l'alleanza degli operai di tutti i paesi riuscirà in ultima analisi a metter fine alle guerre. Il solo fatto che, mentre la Francia ufficiale e la Germania ufficiale si gettano in una lotta fratricida, gli operai della Francia e della Germania si scambiano messaggi di pace e di amicizia; questo solo grande fatto, che non ha parallelo nella storia del passato, apre la prospettiva di un futuro più sereno. Esso dimostra che, in contrapposto alla vecchia società, con le sue miserie economiche e col suo delirio politico, sta per sorgere una società nuova, la cui legge internazionale sarà la *pace*, perché la sua legge nazionale sarà dappertutto la stessa, il *lavoro*! Pioniere di questa nuova società è l'Associazione internazionale degli operai.

IL CONSIGLIO GENERALE

Applegarth, Robert; Boon, Martin J.; Bradnick, Fred.; Hales, John; Hales, William; Harris, George; Lessner, Fred.; Legreulier; Lintern, W.; Milner, George; Mottershead, Thomas; Murray, Charles; Odger, George; Parnell, James; Pfänder, Karl; Rühl, J.; Shepherd, Joseph; Stoll; Schmutz; Stepney, Cowell; Townshend, William; Zévy, Maurice.

SEGRETARI CORRISPONDENTI

Dupont, Eugène per la Francia
Marx, Karl per la Germania
Serraillier, Auguste per il Belgio, l'Olanda e la Spagna
Jung, Hermann per la Svizzera
Bora, Giovanni per l'Italia
Zabicki, Anton per la Polonia
Cohen, James per la Danimarca
Eccarius, Johann Georg per gli Stati Uniti

Lucraft, Benjamin presidente
Weston, John tesoriere
Eccarius, Johann Georg, segretario generale

Ufficio: 256, High Holborn, London, WC.
23 luglio 1870

Karl Marx

SECONDO INDIRIZZO DEL CONSIGLIO GENERALE
SULLA GUERRA FRANCO-PRUSSIANA*

*Ai membri dell'Associazione internazionale dei lavoratori
in Europa e negli Stati Uniti*

Il 6 settembre 1870 – dopo la capitolazione francese a Sedan e la nascita della Repubblica – il Consiglio generale forma una commissione per produrre un nuovo Indirizzo sulla guerra, redatto da Marx, utilizzando materiali inviati da Engels. Esso denuncia il tentativo degli ambienti militari, Junker e borghesia prussiana di giustificare le pretese di annessione di territori francesi sulla base di considerazioni strategico-militari, facendo rivivere quindi la «politica di conquista».

La classe operaia tedesca – che aveva sostenuto, non potendo impedirla, la guerra come un mezzo per l'indipendenza tedesca e la liberazione dell'Europa dall'«incubo pestilenziale» del Secondo Impero – esige ora una pace dignitosa per la Francia e il riconoscimento della Repubblica francese e si esprime contro l'annessione dell'Alsazia e Lorena.

Nell'Indirizzo Marx saluta l'avvento della Repubblica in Francia, ma con apprensione perché essa è nelle mani di un governo provvisorio composto da orleanisti e repubblicani borghesi.

I lavoratori francesi devono dedicarsi alla propria organizzazione di classe. Ogni tentativo di rovesciare il nuovo governo «sarebbe una disperata follia».

Nel nostro primo manifesto del 23 luglio dicevamo:

«A Parigi è già suonato il rintocco funebre del Secondo Impero. Esso finirà come è incominciato, con una parodia. Ma non dimentichiamo che furono i governi e le classi dominanti d'Europa a consentire a Luigi Bonaparte di rappresentare per diciotto anni la crudele farsa della *restauratione dell'Impero*».

Così, prima ancora che fossero effettivamente incominciate le operazioni di guerra, noi già trattavamo la bolla di sapone bonapartista come cosa del passato.

* K. Marx-F. Engels, *Opere*, vol. 22, *cit.* Scritto da Marx tra il 6 e il 9 settembre 1870 e approvato all'unanimità nella seduta del Consiglio generale dell'AIL del 9 settembre. Pubblicato solo un estratto in inglese il 16 settembre sulla *Pall Mall Gazette*, stampato dall'AIL in volantino e ristampato a settembre insieme al *Primo Indirizzo*. Tradotto in tedesco da Marx; nel 1891 Engels lo pubblica, insieme al *Primo Indirizzo*, nell'edizione tedesca de *La guerra civile in Francia*.

Se non ci siamo ingannati circa la vitalità del Secondo Impero, non abbiamo nemmeno avuto torto nel nostro timore che la guerra tedesca «perdesse il suo carattere strettamente difensivo e degenerasse in una guerra contro il popolo francese». La guerra difensiva ebbe termine, in linea di fatto, con la resa di Luigi Bonaparte, con la capitolazione di Sedan e con la proclamazione della Repubblica a Parigi. Ma ben prima di questi avvenimenti, nel momento stesso in cui appariva manifesta la decomposizione estrema dell'esercito bonapartista, la camarilla militare prussiana si era decisa per la conquista. Vi era un ostacolo sgradevole su questo cammino: *i proclami dello stesso re Guglielmo al principio della guerra*. Nel suo discorso della corona alla dieta della Germania del Nord egli aveva dichiarato solennemente di condurre la guerra soltanto contro l'imperatore dei francesi e non contro il popolo francese. L'11 agosto aveva diretto un manifesto alla nazione francese, in cui diceva:

«L'imperatore Napoleone ha aggredito per mare e per terra la nazione tedesca, la quale ha sempre desiderato e desidera ancora vivere in pace col popolo francese; ho assunto il comando degli eserciti tedeschi *per respingere la sua aggressione* e sono stato costretto da *circostanze d'indole militare a passare i confini della Francia*».

Non contento dunque di affermare il carattere difensivo della guerra dichiarando di aver assunto il comando supremo dell'esercito tedesco soltanto «*per respingere l'aggressione*», egli aggiungeva d'essere stato condotto soltanto da «*circostanze d'indole militare a passare i confini della Francia*». Una guerra di difesa non esclude, naturalmente, operazioni offensive imposte da circostanze militari.

Così dunque questo pio re si era impegnato, al cospetto della Francia e del mondo, a una guerra puramente difensiva. Come liberarlo da cotesto impegno solenne? I direttori di scena dovevano esibirlo nella parte di colui che cede riluttante al comando irresistibile della nazione tedesca. Essi dettero immediatamente questa parola d'ordine alla classe media tedesca liberale, coi suoi professori, coi suoi capitalisti, coi suoi borgomastri e pennaioli. Questa classe media, che nelle sue lotte per la libertà civile dal 1846 al 1870 aveva dato un inaudito esempio di irrisolutezza, di incapacità e di vigliaccheria, si sentì naturalmente assai lusingata di rappresentare sulla scena europea la parte di ruggente leone del patriottismo tedesco. Rivendicò la propria indipendenza civica affettando di imporre al governo prussiano i segreti disegni di questo stesso governo. Fece ammenda della sua lunga e quasi religiosa fede nell'infallibilità di

Luigi Bonaparte, reclamando ad alta voce lo smembramento della repubblica francese. [...]

I patrioti più astuti reclamano l'Alsazia e quella parte della Lorena che parla tedesco come «garanzia materiale» contro un'aggressione francese. [...]

Se vi è mai stato un conquistatore che abbia preso «garanzie materiali» per spezzare le forze di una nazione, questi fu il primo Napoleone col trattato di Tilsit* e col modo in cui lo applicò verso la Prussia e il resto della Germania. Eppure, pochi anni dopo la sua potenza gigantesca s'infrangeva come una canna fradicia contro il popolo tedesco. Che cosa sono le «garanzie materiali» che la Prussia può, o osa, anche nei suoi sogni più audaci, imporre alla Francia, in confronto con quelle che il primo Napoleone aveva estorto alla Prussia stessa? Il risultato non sarà meno disastroso.

La storia misurerà la sua retribuzione non dall'estensione delle miglia quadrate strappate alla Francia, ma dall'enormità del delitto di aver fatto rivivere, nella seconda metà del secolo decimonono, la *politica di conquista!*

Ma i campioni del patriottismo teutonico dicono che non si devono scambiare i tedeschi coi francesi. Quello che *noi* vogliamo non è la gloria, ma la sicurezza. I tedeschi sono un popolo eminentemente pacifico. Grazie alla loro riflessiva vigilanza, perfino la conquista si trasforma, da causa di guerra futura, in una garanzia di pace perpetua. Naturalmente, non furono i tedeschi che invasero la Francia nel 1792, col sublime scopo di domare a colpi di baionette la rivoluzione del secolo decimottavo! Non furono i tedeschi a macchiarsi le mani soggiogando l'Italia, opprimendo l'Ungheria e smembrando la Polonia! Il loro sistema militare attuale, che divide tutta la popolazione maschile atta alle armi in due parti – un esercito permanente in servizio e un altro esercito permanente in licenza, l'uno e l'altro tenuti egualmente all'obbedienza passiva ai governanti per diritto divino – un sistema militare simile è, naturalmente, una «garanzia materiale» della pace, ed è il fine ultimo delle tendenze civilizzatrici! In Germania, come dappertutto altrove, i sicofanti del potere costituito avvelenano l'opinione popolare con l'incenso di bugiardi autoelogi.

Questi patrioti tedeschi sembrano pieni di sdegno allo spettacolo delle fortezze francesi di Metz e di Strasburgo; ma non trovano niente di male nel vasto sistema di fortificazioni moscovite a Varsavia, Modlin e Ivangorod. Mentre sbarrano gli occhi ai terrori della invasione bonapartista, li chiudono davanti all'infamia della tutela autocratica.

* In virtù del trattato di Tilsit (1807) la Francia costringeva la Prussia a ridurre il proprio esercito, a pagare un contributo di 100 milioni di talleri e a cedere territori ad Est e a Ovest.

Come nel 1865 furono scambiate promesse fra Luigi Bonaparte e Bismarck, così nel 1870 fra Bismarck e Gorčakov.* Come Luigi Bonaparte si illudeva che la guerra del 1866, portando all'esaurimento reciproco dell'Austria e della Prussia, avrebbe fatto di lui l'arbitro supremo della Germania, così Alessandro si illudeva che la guerra del 1870, portando all'esaurimento reciproco della Germania e della Francia, avrebbe fatto di lui l'arbitro supremo dell'Europa occidentale. E come il Secondo Impero considerava la Confederazione tedesca del nord incompatibile con la propria esistenza, così la Russia autocratica si deve considerare minacciata da un impero tedesco sotto la direzione della Prussia. Questa è la legge del vecchio sistema politico. Nei limiti di questo sistema, il guadagno di uno Stato è una perdita per l'altro. L'influenza preponderante dello zar sull'Europa ha le radici nella sua tradizionale autorità sopra la Germania. In un momento in cui perfino in Russia vulcaniche forze sociali minacciano di scuotere le basi stesse dell'autocrazia, potrebbe lo zar tollerare tale indebolimento di prestigio di fronte all'estero? Già la stampa di Mosca ripete il linguaggio dei giornali bonapartisti dopo la guerra del 1866. Credono davvero i patrioti teutonici di poter assicurare la libertà e la pace alla Germania gettando la Francia in braccio alla Russia? Se la fortuna delle sue armi, l'arroganza del successo e l'intrigo dinastico porteranno la Germania a una rapina di territorio francese, le rimarranno aperte solo due vie. O dovrà diventare, ad ogni rischio, strumento *dichiarato* dell'espansionismo russo, o, dopo una breve tregua, si dovrà preparare di nuovo per una nuova guerra "difensiva", non una di quelle guerre "localizzate" di nuovo conio, bensì una *guerra di razze*, una guerra contro le razze alleate degli slavi e dei latini.

La classe operaia tedesca ha appoggiato risolutamente la guerra – che non aveva la possibilità di impedire – come guerra per l'indipendenza della Germania e per la liberazione della Francia e dell'Europa dall'incubo pestilenziale del Secondo Impero. Sono stati gli operai

* In un incontro con Napoleone III a Biarritz nell'ottobre 1865, Bismarck aveva ottenuto il consenso francese all'alleanza tra Prussia e Italia ed alla loro guerra contro l'Austria. Pensando che questa guerra sarebbe stata lunga e avrebbe indebolito i contendenti, Napoleone III si preparava a rafforzare la propria posizione ed a porsi come arbitro della situazione europea. Nel 1870, dopo un incontro a Berlino con il ministro degli Esteri russo Gorčakov, Bismarck concluse un accordo analogo con la Russia, che avallò la guerra prussiana contro la Francia. La Russia promise di mantenere una benevola neutralità nei confronti della Prussia e di esercitare una pressione diplomatica sull'Austria; da parte sua, la Prussia assicurò la Russia che non ne avrebbe ostacolato la politica orientale.

industriali tedeschi che assieme agli operai agricoli hanno fornito i nervi e i muscoli di eserciti eroici, lasciando dietro a sé le loro famiglie quasi prive del pane. Decimati dalle battaglie all'estero, essi saranno decimati ancora una volta dalla miseria nelle loro case. A loro volta essi ora si fanno avanti per esigere "garanzie"; garanzie che i loro sacrifici immensi non siano stati fatti invano, garanzie d'aver conquistato la libertà, e che la vittoria riportata sugli eserciti di Bonaparte non si trasformi in una sconfitta del popolo tedesco, come nel 1815.* E la prima di queste garanzie che essi esigono è una *pace dignitosa per la Francia e il riconoscimento della repubblica francese*.

Il Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico tedesco ha pubblicato il 5 settembre un manifesto, nel quale insiste energicamente su queste garanzie.

«Noi – dice – protestiamo contro l'annessione dell'Alsazia-Lorena. E abbiamo la coscienza di parlare in nome della classe operaia tedesca. Nell'interesse comune della Francia e della Germania, nell'interesse della pace e della libertà, nell'interesse della civiltà occidentale contro la barbarie orientale, gli operai tedeschi non sopporteranno senza reagire l'annessione dell'Alsazia-Lorena ... Noi resteremo fedeli ai nostri compagni di lavoro di tutti i paesi per la causa comune internazionale del proletariato!».

Sventuratamente, non possiamo aver molte speranze sul loro successo immediato. Se gli operai francesi non sono riusciti a fermare l'aggressore in tempo di pace, possono gli operai tedeschi aver maggiore probabilità di trattenere il vincitore in mezzo al fragore delle armi? Il manifesto degli operai tedeschi esige la estradizione di Luigi Bonaparte, come malfattore comune, e la sua consegna alla repubblica francese. Coloro che li governano, invece, già si stanno adoperando per riportarlo alle Tuileries come l'uomo più adatto a rovinare la Francia. Ad ogni modo la storia proverà che la classe operaia tedesca non è fatta della stessa materia malleabile di cui è fatta la classe media tedesca. Essi faranno il loro dovere.

Insieme con loro, salutiamo l'avvento della repubblica in Francia, ma in pari tempo soffriamo per apprensioni che speriamo si dimostrino infondate. Questa repubblica non ha rovesciato il trono, ma ha

* Il riferimento è al rafforzamento della reazione feudale in Germania dopo l'epoca napoleonica. I governi degli Stati europei assolutisti e feudali, appoggiati dalla nobiltà reazionaria, approfittarono dei risultati della guerra di liberazione nazionale antinapoleonica. La Confederazione tedesca non eliminò il sistema feudale, anzi lo consolidò, preservando tutti i privilegi nobiliari e intensificando lo sfruttamento semi-feudale dei contadini.

solo preso il suo posto, rimasto vacante. È stata proclamata non come conquista sociale, ma come misura nazionale di difesa. Essa è nelle mani di un governo provvisorio composto in parte di orleanisti notori, in parte di repubblicani borghesi, in alcuni dei quali l'insurrezione del giugno 1848 ha lasciato il suo marchio indelebile. La divisione del lavoro tra i membri di questo governo non promette niente di buono. Gli orleanisti si sono impadroniti delle posizioni più forti – l'esercito e la polizia – lasciando ai repubblicani dichiarati i posti dove c'è solo da chiacchierare. Alcuni dei loro primi atti provano abbastanza chiaramente che essi hanno ereditato dall'Impero non solo un mucchio di rovine, ma anche la sua paura della classe operaia. Se ora essi promettono con frasi incontrollate cose probabilmente impossibili, in nome della repubblica, non lo fanno forse con l'intenzione di preparare l'invocazione a un governo "possibile"? Nell'intenzione di alcuni dei suoi becchini borghesi, la repubblica non deve forse servire solo come sostituto temporaneo e ponte di passaggio a una restaurazione orleanista?

La classe operaia francese si muove dunque in circostanze estremamente difficili. Ogni tentativo di rovesciare il nuovo governo nella crisi presente, mentre il nemico batte quasi alle porte di Parigi, sarebbe una disperata follia. Gli operai francesi devono compiere il loro dovere di cittadini; ma nello stesso tempo non si devono lasciar sviare dalle rimembranze nazionali del 1792, come i contadini francesi si lasciarono ingannare dalle nostalgie nazionali del Primo Impero. Essi non devono ricapitolare il passato, ma costruire il futuro. Approfittino con calma e risolutezza di tutte le possibilità offerte dalla libertà repubblicana, per lavorare alla loro organizzazione di classe. Ciò darà loro nuove forze erculee, per la rinascita della Francia e per il nostro compito comune, l'emancipazione del lavoro. Dalla loro forza e dalla loro saggezza dipendono le sorti della repubblica.

Gli operai inglesi hanno già fatto alcuni passi per superare con una sana pressione dall'esterno la resistenza del loro governo a riconoscere la repubblica francese. Le attuali dilazioni del governo inglese tendono certo a spiare la guerra antigiacobina [1792] e la fretta indecente con cui esso riconobbe il colpo di Stato di Luigi Napoleone. Gli operai inglesi esigono inoltre dal loro governo che esso si opponga con tutte le forze allo smembramento della Francia, reclamato in modo spudorato da una parte della stampa inglese. Si tratta della stessa stampa che per vent'anni ha idolatrato Luigi Bonaparte come la provvidenza dell'Europa, e ha plaudito freneticamente alla

ribellione degli schiavisti americani. Oggi come allora essa si schiera dalla parte dei negrieri.

Le sezioni dell'*Associazione internazionale degli operai* chiamino all'azione la classe operaia in tutti i paesi. Se gli operai dimenticheranno il loro dovere, se resteranno passivi, la presente tremenda guerra sarà soltanto l'annunciatrice di nuovi conflitti internazionali ancora più mortali, e porterà in ogni paese a nuovi trionfi dei signori della spada, della terra e del capitale sugli operai.

Vive la République!

IL CONSIGLIO GENERALE

Applegarth, Robert; Boon, Martin J.; Bradnick, Fred.; Caihil, Edward; Hales, John; Hales, William; Harris, George; Lessner, Fred.; Lopatin, German A.; Lucraft, Benjamin; Milner, George; Mottershead, Thomas; Murray, Charles; Odger, George; Parnell, James; Pfänder, Karl; Rühl, J.; Shepherd, Joseph; Stepney, Cowell; Stoll; Schmutz.

SEGRETARI CORRISPONDENTI

Dupont, Eugène per la Francia
Marx, Karl per la Germania e la Russia
Serraillier, Auguste per il Belgio, l'Olanda e la Spagna
Jung, Hermann per la Svizzera
Bora, Giovanni per l'Italia
Zabicki, Anton per la Polonia
Cohen, James per la Danimarca
Eccarius, Johann Georg per gli Stati Uniti
Zévy, Maurice, per l'Ungheria

Townshend, William presidente

Weston, John, tesoriere

Eccarius, Johann Georg, segretario generale

Ufficio: 256, High Holborn, London, WC.

9 settembre 1870